

Come e i migranti Quei 700 volontari campioni di accoglienza

Migranti in stazione. Studenti, anziani, professionisti, casalinghe
I volti e le storie dei comaschi che hanno organizzato mensa e dormitorio

SIMONA TACCINI

Hanno aperto i cuori e le mani, senza lasciare spazio alla stanchezza. Sono stati la spina dorsale delle prime settimane di emergenza migranti, coloro che hanno passato intere giornate distribuito coperte, cibo e vestiti a chi giungeva alla stazione San Giovanni carico di speranza, ma privo di tutto. Sono uomini e donne, spesso giovanissimi, i volontari, che per primi si sono presi carico di aiutare i migranti organizzando, la autonomia, corsi e servizi di assistenza. Un gruppo nel complesso di circa 700 persone che grazie al passaggio è riuscito a trasportare gli aiuti fino a quando, l'incremento considerevole dei migranti, ha richiesto un passaggio di consegna con la Croce Rossa. Ma quei volontari che sono stati anche fino a notte fonda, tutte le sere, a dare una mano, sono rimasti per molti il punto di riferimento.

Il rischio abbandono

Tra loro Anna Francescato, 22 anni, studentessa di lettere e lingue, assieme ai suoi fratelli e ad altri amici, di Como senza frontiere, «sono già laureato italiano ai psichiatrici che dormivano in stazione e non volevo che quei migranti fossero dimenticati come era stata per loro. La prima sera che sono andata a San Giovanni, l'8 luglio, ab-

biamo capito subito che avevano fame e sete, bisognava fare qualcosa ma avevo solo delle bottiglie d'acqua. Abbiamo immediatamente fatto una colletta e andando a fare la spesa».

Sera dopo sera i volontari sono andati in stazione con macchine piene di cibo, vestiti e scarpe, senza farsi scoraggiare dalle difficoltà, dividendo e smistando i vestiti direttamente sul davanzale esterno della stazione. «Venivano letteralmente pesti d'assalto - aggiunge - e il trettino ci siamo dovuti occupare anche con le famiglie del sussocento che vivono abitualmente in stazione, che da quel modo di sembrare «muri da pietra». A dare la forza di andare avanti nonostante tutto sono stati i servizi ed i gruppi di ricorrenza della migrazione, «la mia prima sera a San Giovanni», spiega Alice Rossi, 28 anni -

Senza frontiere

«Nel centro
offrire
servizi»

Dai volontari attivi fin dalle prime ore alla stazione San Giovanni per l'emergenza migranti è nata come senza frontiere, un coordinamento che unisce diverse realtà che sul territorio operano per la tutela dei diritti dei migranti, in particolare la rete, nata per idee e dietro l'impulso di alcuni ragazzi già attivi come insegnanti volontari alla scuola di Italiano per stranieri della parrocchia di Tebbio, si è attivata per fornire ai migranti informazioni ed aiuto pratico come il servizio di trasporto messo in piedi per accompagnare uomini, donne e bambini alla mensa di via Tommaso Grossi e alla parrocchia di Tebbio, dove fino all'apertura della mensa di Sant'Eusebio sono stati distribuiti i pasti ai migranti. Oggi la rete propone di inserire, all'interno del campo che verrà aperto in via Regina, anche un servizio di educazione linguistico-culturale, attività culturali e ricreative rivolte ad adulti e bambini, uno sportello di informazione giuridica e un consultorio per le donne migranti.

pioveva e faceva freddo; ma il trauma è stato vedere, ad un certo punto, l'arrivo di così tanti bambini. Non è stato facile, soprattutto perché siamo stati tante ore in stazione; le prime due settimane andavamo a letto alle 3 del mattino ed alle 5 tornavamo per recuperare le coperte da redistribuire, ma non ho mai pensato di smettere ed andare via. Vedere che gente che non ha nulla vuole condividere con te ciò che possiede ti dà la forza di andare avanti».

Esperienza toccante

Una esperienza toccante ed alcune volte anche dura, che ha portato però alla creazione di legami di amicizia molto forti tra persone di età ed estrazione sociale e politica diversa. «È stato così vedere tante realtà lavorare assieme - spiega Maria Casati - soprattutto lavorare persegando come unico scopo quello di aiutare i migranti, oltre qualsiasi differenza. Ci siamo sentiti utili, come la sera in cui un bimbo è stato male e abbiamo dovuto chiamare l'ambulanza. Sapere di essere stati quando c'era bisogno è ciò che non mi ha mai fatto pensare di lasciar perdere. Le esperienze e che questa collaborazione e le relazioni che sono nate in questi due mesi fuori dalla stazione possono continuare a lavorare assieme anche in futuro».



Maria Casati



Anna Francescato



Alice Rossi